

## CULTURE E SOCIETÀ

# Il buio della democrazia non è calato all'improvviso

Intervista allo storico Mario Del Pero, oggi ospite di ChiassoLetteraria, analizza l'incompiutezza e la fragilità del sistema americano (e non solo).

*Pagina 9*

L'INTERVISTA

# La notte profonda della democrazia americana

Lo storico Mario Del Pero, oggi a ChiassoLetteraria, analizza le origini della crisi attuale. Perché Trump è sia effetto sia causa di un sistema fragile

di Ivo Silvestro

**Professor Del Pero, come prima cosa lei vorrebbe chiedere del titolo del suo saggio, 'Buio americano', sempre che non l'abbia scelto l'editore...**

Esatto, l'ha scelto l'editore. Ma non ero contrario: credo (funzioni) e il marketing lo conoscono meglio degli autori. 'Buio americano' è una metafora appropriata ed evocativa: la democrazia americana e la leadership americana nel mondo si trovano dentro una notte profonda dalla quale si fatica a intravedere l'alba.

**Leggendo il libro si capisce che non è una notte calata all'improvviso.**

Tutt'altro. Credo vadano fatte due riflessioni. La prima è che le democrazie sono strutturalmente fragili e vulnerabili, e sono strutturalmente incomplete. La storia delle democrazie è la storia di un sistema politico che deve continuamente aggiornarsi e ripensarsi perché cambiano i diritti che deve garantire, difendere e promuovere. Noi abbiamo a lungo dato per scontata l'immortalità delle democrazie, mentre le democrazie sono sistemi storicamente determinati: la fragilità e l'incompletezza della democrazia americana stanno dentro la sua storia, la sua traiettoria, e si sono fatte più visibili in tempi recenti. Io faccio l'operazione che deve fare lo storico quando fa quella che i miei colleghi francesi amano chiamare "storia del tempo presente": non la cronistoria dell'oggi, che sarebbe datata nel momento in cui il libro viene consegnato, ma cercare di contestualizzare e storizzare il presente, raccontare il processo che porta all'oggi.

**Lei ha parlato di incompletezza e di fragilità della democrazia: sono due concetti diversi. L'incompletezza ce l'aspettavamo: è naturale che un sistema di governo debba continuamente adattarsi; la fragilità, pensando al sistema di 'check and balances', di pesti e contrappesi, forse ci ha colto più di sorpresa.**

Credo di sì. Abbiamo sopravvalutato, e sopravvalutiamo, la forza e l'adattabilità della Costituzione degli Stati Uniti. Arriva alla Casa Bianca un uomo come Donald Trump, fa "executive orders" nei quali abusa grandemente delle prerogative presidenziali, talvolta viola in modo eclatante i precetti costituzionali e però non lo si può arrestare perché c'è una sentenza della Corte Suprema che proclama l'assoluta immunità presidenziale nell'esercizio delle sue funzioni. Un tribunale promulga un'ingiunzione che impedisce al presidente di fare determinate cose in materia di gestione dell'immigrazione e lui le fa lo stesso, come sta avvenendo. Un presidente sconfitto al voto, nel 2020, promuove un disegno eversivo per impedire la pacifica transizione dei poteri e il riconoscimento del risultato elettorale e l'unica strada per toglierlo di mezzo sarebbe un "impeachment" che il Congresso non vota. Ci ritroviamo così, quattro anni dopo, con quel presidente legittimamente ricandidato.



Alle 10 allo Spazio Officina in dialogo con Lorenzo Buccella



Buio americano

REUTERS

Il fatto è che la Costituzione degli Stati Uniti è uno scheletro ossuto, essenziale: sette articoli e 27 emendamenti approvati quasi due secoli e mezzo fa. E una costituzione obsoleta. La fragilità era lì già da prima: l'arrivo di Trump l'ha esposta e magnificata.

**Però, fino a Trump, il sistema ha funzionato. Anzi, fino al secondo mandato di Trump. Cosa è cambiato?**

Credo che nel primo mandato Trump fosse un presidente accidentale. Si candidò alle primarie repubblicane forse senza nemmeno l'intenzione di vincerle, poi si ritrovò a sconfiggere Hillary Clinton perdendo, largamente, al voto popolare. Non aveva ancora scalato il Partito Repubblicano e venne messo sotto tutela: Tillerson agli Esteri, McMaster al Consiglio per la Sicurezza Nazionale, Mattis alla Difesa: repubblicani classici messi lì per gestire e contenere le intemperanze di Trump. Otto anni dopo il Partito Repubblicano è diventato indistinguibile dal movimento Make America Great Again, e Trump ha creato un'amministrazione di lealisti scelti sulla base della fedeltà assoluta, non su altri criteri.

Che cosa è successo negli anni di mezzo? La globalizzazione ha stravolto il volto degli Stati Uniti: alcuni segmenti della società americana sono stati duramente colpiti, in particolare i maschi bianchi che beneficiavano della possibilità di trovare posti ben retribuiti in settori industriali che oggi non esistono quasi più. C'è stata la grande crisi del 2008, un passaggio nodale. Si sono radicalizzate le dinamiche di polarizzazione in virtù delle quali i due campi politico-elettorali non si riconoscono più come avversari legittimi ma come pericoli assoluti, come minacce esistenziali e tutti gli strumenti diventano leciti per impedire l'accesso al potere, inclusa la violenza politica. E si è consumata una delegittimazione delle istituzioni, delle élite politiche, in ultimo della stessa democrazia.

**Riprendo quello che ha detto sugli avversari legittimi: Trump è davvero un pericolo per la democrazia o il diavolo**

**perché siamo dentro quella polarizzazione?**

Io credo che Trump vada trattato come un pericolo per la democrazia. Non è la causa di tutto: ne è l'effetto, il portato. Non è Trump che ha causato la polarizzazione, non è Trump che ha causato il 2008, non è Trump che ha alimentato la sfiducia nelle istituzioni. Ma una volta che arriva alla Casa Bianca ne diventa agente primario. Trump è oggi effetto e causa di quella crisi della democrazia statunitense. Se arriva alla Casa Bianca un presidente che non prova nemmeno a offrire un messaggio inclusivo e unitario, che butta sistematicamente benzina sul fuoco della polarizzazione e delle divisioni interne, che fa della violenza, della crudeltà e della delegittimazione dell'avversario politico le cifre distintive della sua retorica, allora Trump è un problema e credo che come tale debba essere trattato. Così come credo dovranno essere trattate alcune degenerazioni della vita democratica che sta producendo, a partire dai livelli macroscopici di corruzione nella vita pubblica del paese.

**Come se ne esce? Mi rendo conto che la domanda è difficile, ma Trump prima o poi non sarà più presidente. Però non finirà tutto con la fine del suo mandato.**

No. Da un lato una democrazia come quella americana dovrà fare i conti con ciò che è avvenuto e sta avvenendo: la ex segretaria della Homeland Security, Kristi Noem, ha accusato Renee Nicole Good e Alex Pretti, le due persone uccise dall'Ice a Minneapolis, di essere terroristi che minacciavano la vita degli agenti. Dovrà pur rendere conto un giorno di tutto ciò. Al contempo, chiunque vada a governare gli Stati Uniti del futuro dovrà tornare a offrire un linguaggio unitario e inclusivo, dovrà tornare a riconoscere la controparte politica e le sue proposte come legittime. Ho colleghi e amici che ritengono che tutto ciò sia impossibile: che la crisi della democrazia statunitense sia terminale, che i cocci non si riusciranno più a mettere assieme, vista la profondità della frattura e la radicalità dello scivolamento autoritario in corso. Io spero che non sia così, ma è chiaro che l'uscita da questo

buio è complicata e lunga, e richiederà un grande senso di responsabilità da parte di tutti, anche da parte di democratici che hanno abbracciato politiche estreme e radicali che hanno allontanato settori dell'elettorato.

Un elemento positivo è che l'elettorato, così diviso in termini identitari, lo è meno sui contenuti concreti, sul merito. Prendiamo l'aborto: ha assunto una valenza identitaria per le due forze politiche, la mediazione non sembra possibile. Però i sondaggi ci dicono che una larga maggioranza degli americani - l'80%, politicamente trasversale - è contraria a un proibizionismo totale, e quindi contraria alle leggi adottate a livello statale negli stati repubblicani, ed è favorevole al diritto all'aborto chiedendo però di mettere dei limiti a questo diritto; è contraria, ad esempio, alla legge dello stato di New York che in teoria permette di abortire anche dopo le 24 settimane. Il mio auspicio è che su questo tema, come su altri, la convergenza reale sul merito possa aiutare a creare un sentire comune che permetta di superare la situazione attuale.

**Questa situazione di transizione da un regime autoritario a una democrazia l'Europa l'ha conosciuta diverse volte, nel Novecento. Per una volta potrebbe essere l'Europa a fare da modello agli Stati Uniti?**

Distinguo risponderei di no. Gli Stati Uniti hanno delle peculiarità - su tutto la forma federale - che rende il quadro più complesso e diverso. L'Europa, più che un modello, può essere un interlocutore per quegli attori politici statunitensi che da una parte come dall'altra sperano di trovare una via d'uscita dall'impasse e dalla crisi attuale. Forse il caso ungherese recente è il più significativo: mostra come, se una parte politica si sposta all'estremità - nella fattispecie a destra -, si crea lo spazio per una coalizione maggioritaria che include anche tanta destra moderata.

**Quali sono le responsabilità del Partito Democratico in tutto questo?**

Sono tantissime, di lungo e di breve periodo. Quelle più recenti sono responsabilità politiche: nel 2024 i democratici si sono suicidati. Biden che insiste a ricandidarsi, poi si toglie di mezzo, ma troppo tardi perché ci siano le primarie. E le primarie sono un momento fondamentale in cui i candidati si fanno conoscere e vengono legittimati: cosa sarebbe stato Barack Obama senza le primarie del 2008? Viene candidata una figura straordinariamente debole, e anche incompetente, come Kamala Harris, scelta alla vicepresidenza non per le sue capacità ma per la sua identità, di donna di colore.

Poi ci sono responsabilità di periodo più lungo, di sostanza nella proposta politica. Subordinare i diritti sociali ed economici alla nuova declinazione dei diritti civili ha pesato. In campagna elettorale si è parlato poco o nulla di sanità pubblica e si è parlato tantissimo di studenti atleti che hanno fatto una transizione di genere e che rivendicano il diritto di praticare attività sportiva agonistica ad alto livello nelle competizioni del sesso in cui sono transitati. Stiamo parlando di pochissimi casi eppure in campagna elettorale i democratici hanno parlato più di questo che di altro, e la controparte ha capitalizzato politicamente ed elettorale. Infine, negli anni Novanta e nei primi anni Duemila i democratici non hanno prestato sufficiente attenzione alla crescita delle disuguaglianze, pensando che la globalizzazione, i processi di integrazione globale e la maturazione di competenze per la nuova economia dei servizi avanzati bastasse a limitare l'impatto sociale della globalizzazione stessa. Alla fine hanno pagato milioni di americani impoveriti, soprattutto bianchi, hanno abbandonato il Partito Democratico.

**L'economia rimane quindi il tema cruciale, anche quando non viene affrontata direttamente nel dibattito politico.**

È centrale. Negli Stati Uniti oggi l'economia è soprattutto il costo della vita, l'inflazione che è andata fuori controllo. Se c'è stato un fattore importantissimo nel voto del 2024, è stato quello. Ed è qualcosa che oggi penalizza Trump e che presumibilmente penalizzerà i repubblicani nelle elezioni di metà mandato di novembre. I tassi di fiducia dei consumatori americani sono oggi ai livelli più bassi dell'ultimo mezzo secolo, anche sotto quelli raggiunti durante la grande crisi del 2008. È un indicatore fondamentale.